

LIBANO

Torna a gravare sulla capitale l'incubo dell'isolamento

Beirut ancora sotto il fuoco

Bombardato l'aeroporto, danni e feriti

Tredici cannonate hanno colpito lo scalo, lesionando aerei e ferendo quattro tecnici - È un «avvertimento» dei falangisti - Martellati i quartieri residenziali con razzi e artiglieria pesante - Piani di pace di Gemayel e del patriarca maronita, partito per Roma



BEIRUT — Nella capitale libanese la notte scorsa è stato salito un altro gradino della escalation: tredici cannonate sono state sparate sull'aeroporto internazionale, dove alcuni aerei sono rimasti danneggiati e quattro tecnici della Mea (la compagnia di bandiera) sono stati feriti. Grava quindi sulla città la minaccia di un nuovo blocco dei voli. L'aeroporto è sempre stato uno dei più sensibili termometri delle prospettive della situazione, essendo in potere di ciascuna delle due parti (cristiani e musulmani) provocarne la chiusura prendendolo sotto il tiro delle artiglierie. Questa volta le cannonate sono venute dalla parte falangista, e il leader druso Walid Jumblatt ha immediatamente ammonito le «Forze libanesi» di Samir Geagea contro un «precipitare della situazione che danneggerebbe anche i cristiani». Lo scalo internazionale era stato ripercosso l'8 luglio dello scorso anno dopo cinque mesi di chiusura. Ora si è ripetuta in parte la situazione che si era creata tra febbraio e giugno dello scorso anno, dopo un'insurrezione scita di Beirut-ouest, e anche nel maggio 1981 per la «crisi dei missili»: con la battaglia che divampò lungo la «linea verde», i cittadini della zona cristiana sono impossibilitati a raggiungere lo scalo; il che fa temere che la milizia falangista intenda per ritorsione (come fece appunto nelle due occasioni citate) provocarne la totale chiusura.

Il bombardamento dell'aeroporto è venuto dopo un'altra giornata di furiosi duelli di artiglieria, che si sono poi protratti anche ieri per tutto il giorno. Si è trattato di un lungo uso di missili terra-terra e di cannoni da 155 mm, che hanno bersagliato i quartieri residenziali sia a est, fino al sobborgo armeno di Dora, sia a ovest, fino appunto alla banlieu sud e alla periferia dell'aeroporto.

In questa situazione, il presidente Gemayel ha deciso di convocare il Consiglio militare superiore, del quale fanno parte sei alti ufficiali dell'esercito appartenenti alle principali comunità (cristiano maronita, greco-cattolico, greco-ortodosso, musulmani sunniti, musulmani sciiti e drusi). Si tratta di un organismo che fu costituito l'anno scorso nel quadro dell'accordo che sciolse poi nell'ormai agguerrito governo «di unità nazionale».

Secondo fonti vicine al palazzo presidenziale di Baabda, Gemayel vorrebbe arrivare alla proclamazione nel centro di Beirut di una zona neutrale di cinque chilometri quadrati, libera da milizie di partito e affidata a reparti dell'esercito intercomunitario; ne dovrebbero far parte il passaggio del fuso (il principale punto di transito fra i due settori della città), il palazzo del parlamento e il galoppatoio, dove hanno sede sia il comando degli osservatori (i «caschi bianchi») francesi sia l'attuale quartier generale del Comitato militare quadripartito per il rispetto della tregua (che comprende esercito, falangisti, sciiti e drusi).

Un piano ancor più ambizioso viene attribuito al patriarca maronita mons. Koreshe, partito ieri per il Vaticano ed anche per questo aeroporto ieri non è stato chiuso, malgrado le bombe per sottoporre le sue proposte al papa; esso prevede l'intervento in tutto il Libano di una «forza di pace» per affiancare l'esercito nel mantenimento dell'ordine, la neutralizzazione del Paese, la ricostituzione dell'unità nazionale e il ritorno dei profughi di tutte le comunità alle loro case. È dubbio però — alla luce delle esperienze già fatte dalla «Forza araba di dissuasione» siriana e dalla «Forza multinazionale» anglo-franco-italo-americana — nonché delle difficoltà che incontrano nel sud i «caschi blu» dell'Onu — che ci sia lo spazio, politico e militare, per l'intervento di un ennesimo corpo internazionale.

NELLA FOTO: miliziani isemici con un cannone senza rinculo nel pressi del crocevia del Duomo, protetti dal fuoco di una loro communita le sinistra.

ISRAELE

Preoccupa Tel Aviv l'allargamento Cee

TEL AVIV — Il governo israeliano teme le possibili conseguenze — per le sue esportazioni agricole — dell'allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo ed è impegnato in un giro di consultazioni diplomatiche per chiedere garanzie in proposito. Il problema, ovviamente, non è solo di Israele ma di tutti i paesi della sponda sud del Mediterraneo; e basta ricordare in proposito il recente viaggio in Marocco dell'on. Andreotti, proprio nella sua veste di presidente di turno del Consiglio ministeriale Cee, per tranquillizzare i dirigenti di quel paese (i quali peraltro, per bocca di re Hassan II, sono arrivati fino a prospettare la ipotesi di una loro adesione a pieno titolo alla Cee).

È in questo contesto che si colloca la visita che farà a Roma domenica e lunedì il ministro degli Esteri israeliano Shamir; il quale parlerà, certo, anche degli ultimi sviluppi della crisi mediterranea, ma dedicherà altrettanto attenzione all'impatto dei prodotti agricoli spagnoli e portoghesi sul commercio Israele-Cee.

Non è casuale del resto che proprio in questo momento torni di attualità il problema dell'allacciamento di rapporti diplomatici fra Israele e la Spagna. Secondo fonti di Tel Aviv, anzi, il primo ministro spagnolo Gonzalez avrebbe fatto sapere che una decisione in tal senso è stata già presa a Madrid e che l'annuncio dello stabilimento di normali relazioni verrà «entro breve tempo».



SUDAFRICA

La destra incalza Botha a inasprire la repressione

Sempre più virulento il nazionalismo afrikaner sceso in piazza con le svastiche

JOHANNESBURG — Ad ogni giro di vite, il governo sudafricano di giustificata durezza logorrea, ha cercato di mantenere la legge e l'ordine; così anche l'assedio e il rastrellamento della città-ghetto nera di Kwanobushie, domenica scorsa, è stato puntualmente giustificato come sempre. Questa volta però, dietro le motivazioni ufficiali per l'operazione congiunta di esercito e polizia a Kwanobushie, sembrano esserci significativi complessi della mera repressione e più inerenti alla dinamica politica interna al blocco di potere bianco.

Il 1° maggio scorso si sono svolte due tornate elettorali riservate ai bianchi per il rinnovo del consiglio provinciale ad Harrismith, nello Stato libero dell'Orange e a Port Elizabeth, nella Provincia orientale del Capo. In entrambi i casi il partito di governo, il Partito nazionale (Np), al potere in Sudafrica dal 1948, ha guadagnato la maggioranza dei seggi, ma con margini sempre più ristretti rispetto alle consultazioni precedenti. A Port Elizabeth il candidato Np, M.I. Louw, è stato eletto con 5.153 voti, solo 1.115 in più del suo diretto concorrente, I.J. Smit. A Harrismith, invece, il progressista (Fpp) Ad Harrismith è andato anche peggio: il candidato del Partito nazionale ha avuto il meglio per soli 247 voti sul concorrente del Partito conservatore (Cp). Il tutto con un'affluenza globale alle urne nelle due province che non ha superato il 50% dell'elettorato.

Per F.W. Botha queste elezioni rappresentavano un test importante per verificare «il gradimento» alla sua politica di «apartheid» continua riforma dell'apartheid (che non si mutano però mai la natura) e di un suo sempre più massiccio della repressione. Una tecnica che negli ultimi tempi è diventata sempre più convulsa, incalzata dai fatti, e che soprattutto continua a dividere il blocco di potere bianco.

Il Partito conservatore, nato due anni fa per scissione dal Partito nazionalista proprio per «avversarsi» a qualsiasi riforma dell'apartheid, imputa oggi a Botha di non saper riportare l'ordine ed invoca un ritorno alla più dura separazione e segregazione. Se la vittoria del Partito federale progressista, che ha sempre rappresentato l'ala liberale dello schieramento bianco, potesse accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

Stando ai risultati delle elezioni del 1° maggio la credibilità di Botha non è aumentata né a destra né a sinistra. La minaccia più grave per lui è comunque rappresentata dal Partito conservatore che per accelerare il processo riformistico e per elargire ulteriori concessioni alla maggioranza nera.

URSS

Discorso ai veterani della «grande guerra patriottica»

Gorbaciov: «La pace dei sovietici si difende garantendone la sicurezza»

Chiesto un impegno per educare la nuova generazione ad assumersi la guida del paese - L'ambasciatore italiano parteciperà a tutte le commemorazioni della vittoria sul nazifascismo - Sarà assente il rappresentante Usa

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «Non pensiamo che la guerra sia fatalmente inevitabile», e tuttavia «non possiamo non tenere conto che determinate e influenti forze in occidente fanno affidamento sulla ricerca della superiorità militare». Ne deriva che lo Stato sovietico non arretrerà d'uno iota sul piano della sicurezza del nostro paese e farà di tutto perché nessuno infranga la vita pacifica del sovietico. È stato questo il breve e unico cenno diretto alla politica estera che Gorbaciov ha inserito nel suo discorso ai veterani.

Un discorso tuttavia assai denso di valenze politiche sia interne che internazionali. Queste ultime sono infatti affiorate in più punti come orgogliose sottolineature del ruolo svolto dall'esercito so-

vietico nella sconfitta del fascismo, mentre ai veterani della «grande guerra patriottica» Gorbaciov ha chiesto un impegno collettivo per «educare la nuova generazione in modo che essa possa prendere sulle proprie spalle, nei prossimi anni, il carico della guida del paese, della sua difesa, della sua potenza economica, raccogliendo la sfida delle generazioni più anziane». Ricordando il suo recente incontro con i lavoratori del quartiere Prolatterskij, Gorbaciov ha poi detto di avere ascoltato numerosi inviti a «rafforzare l'ordine» e a «prospettare la lotta per la pace». Da qui il leader sovietico ha preso le mosse per un'altra richiesta di impegno: quella per l'attuazione delle decisioni del Plenum di aprile che — ha detto Gorbaciov — ci propongono «una accelerazione

dello sviluppo sociale ed economico del paese». Gli interventi dei veterani (Gorbaciov si è detto soddisfatto delle valutazioni emerse dalle riunioni) non sono stati pubblicati, ma il carattere evidentemente simbolico dell'incontro, la nutrita presenza di dirigenti al massimo livello, il rilievo datogli dai mass-media sembrano testimoniare che esso ha avuto un peso politico rilevante e che questioni importanti sono state sollevate (Gorbaciov ha detto, tra l'altro, di avere promesso l'incarico anche per «consigliarli» con i veterani). Distensivo sul piano internazionale Gorbaciov lo è stato anche rispondendo ad un appello di veterani di guerra francesi, ai quali ha scritto che egli «conserva un moderato ottimismo, nonostante la difficoltà della situazione».

Ma il tono generale delle polemiche anti-Reagan che dilagano sulla stampa è del più aspro. La visita a Bitburg è stata mostrata dalla tv con durissimi commenti, mentre l'«ass riviera» era ampiamente e con pesanti apprezzamenti, del rifiuto di Reagan di incontrare il leader della socialdemocrazia tedesca Willy Brandt. Nessun commento, finora, all'ambasciatore americano Arthur Hartman, in qualità di partecipante all'incontro sull'Elba delle armate di liberazione sovietica e americana. Era parso un gesto di-

stensivo in mezzo alle polemiche sulle celebrazioni per il quarantesimo della vittoria sul fascismo. Poi la Casa Bianca deve avere optato per un nuovo segnale di freddezza che a Mosca non potrà che essere interpretato per quello che è: una offesa. L'ambasciatore d'Italia a Mosca ha invece fatto sapere che l'ambasciatore Migliuolo prenderà parte a tutte le cerimonie commemorative previste dal protocollo ufficiale: dalla deposizione di una corona di fiori al Millite ignoto, da parte del decano del corpo diplomatico, l'ambasciatore di Bulgaria, alla solenne estrazione, l'8 maggio, nel palazzo dei Congressi del Cremlino, alla parata militare che si terrà sulla piazza Rossa la mattina del 9 maggio.

Giulietto Chiesa

Brevi

Managua risponde alle sanzioni Usa

MANAGUA — Il governo sandinista ha annunciato ieri di aver sospeso i pagamenti a tutte le compagnie americane che forniscono di medicine il Nicaragua, e nello stesso tempo ha convocato tutti i settori economici del paese per discutere le misure da adottare per far fronte al blocco commerciale statunitense.

Costarica: in arrivo consiglieri statunitensi

SAN JOSE DEL COSTARICA — Il ministro della Sicurezza Pubblica, Benjamin Piza Carranza, ha annunciato ieri che stanno arrivando nel paese consiglieri della polizia degli Stati Uniti che addestreranno la guardia civile locale nella scuola della polizia della località «El Murciélagos», che si trova nel nord del paese, a circa 50 chilometri dal Nicaragua.

Prorogato di tre mesi lo stato d'assedio in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il governo militare cileno ha decretato il prolungamento dello stato di assedio per altri 90 giorni, mantenendo così la proibizione dell'attività dell'opposizione politica. Il decreto, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, mantiene fino al 4 agosto particolari restrizioni sugli organi di informazione e sulle riunioni in pubblico.

Polonia: sospesi voli per l'ambasciata Usa

VARSAVIA — Per ritorsione contro l'espulsione di quattro diplomatici polacchi decise dal governo degli Stati Uniti, il governo polacco ha sospeso ieri il servizio aereo di rifornimento dell'ambasciata statunitense a Varsavia. L'agenzia ufficiale di informazione polacca «Papa» riferisce che il ministro degli Esteri ha consegnato una «dura protesta» all'ambasciatore statunitense a Varsavia, sostenendo che l'espulsione dei quattro diplomatici polacchi è «spira di fondamento e di giustificazione», perché essi non avevano violato alcuna legge né abusato del loro status diplomatico.

Un mausoleo per Liu Shao-chi

PECHINO — Il partito comunista cinese ha deciso di costruire un mausoleo per onorare la memoria di Liu Shao-chi, la più importante vittima della rivoluzione culturale negli anni fra il 1966 ed il 1976. L'ex capo dello Stato cinese fu imprigionato sotto l'accusa di voler restaurare il capitalismo.

Incontro Kohl-Mitterrand a fine maggio

BONN — A fine maggio si svolgerà nella Rft un nuovo incontro tra il cancelliere federale, Helmut Kohl e il presidente francese, François Mitterrand, per uno scambio di idee prima del vertice europeo di Milano a fine giugno.

CIPRO

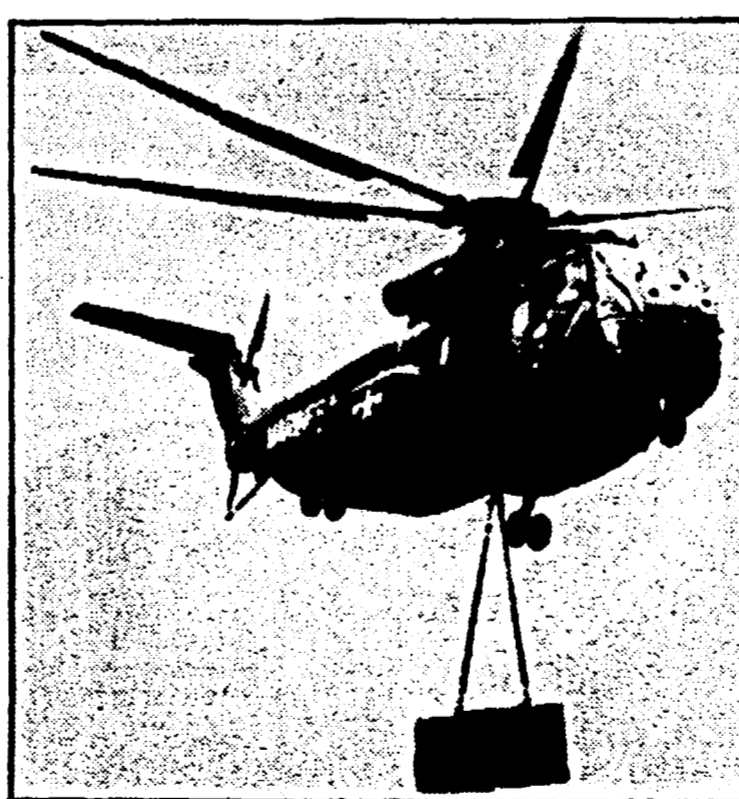
Referendum dei separatisti turchi

Dura protesta di Nicosia all'Onu

NICOSIA — I dirigenti di Ankara e quelli turco-ciprioti hanno compiuto un altro passo per rendere irreversibile la spartizione dell'isola. Domenica infatti si è svolto nella sede «Repubblica turca di Cipro del nord» (lo staterello separatista proclamato nel novembre 1983 nella zona occupata da quasi undici anni dalle truppe di invasione turche e che corrisponde al 40% della superficie dell'isola) un referendum per l'approvazione della sua «Costituzione».

Al referendum, dicono le fonti turco-cipriote, ha partecipato il 79% degli aventi diritto (e resta da chiarire chi siano gli aventi diritto); i sì sono stati il 70,2%, pari a 49.447 voti, contro 21.012 no. E appena proclamato il risultato, già il leader turco-cipriota Rauf Denktaş ha annunciato il prossimo passo: le elezioni che si svolgeranno il 23 giugno per

eleggere il «parlamento» separatista. Il referendum è stato duramente contestato da parte del governo di Nicosia, il quale ha protestato all'Onu facendo notare: 1) che adottare una «costituzione» in una zona occupata militarmente da truppe straniere e dalla quasi l'80% della popolazione (quella greco-cipriota) è stata espulsa con la forza è contrario ai principi e alle norme del diritto internazionale; 2) che il sedicente Stato turco-cipriota è stato ritenuto illegale e condannato dalla comunità internazionale e dall'Onu ed è riconosciuto solo dalla Turchia (cioè dal paese invasore); 3) che il «referendum» è stato convocato proprio mentre il segretario dell'Onu prosegue nella sua mediazione, intesa a ricercare una soluzione federale che salvaguardi la unità, l'integrità e la sovranità di Cipro.



GIAPPONE

Elicottero Usa cade in mare, 17 morti

TOKYO — Un elicottero militare statunitense è precipitato ieri in mare al largo dell'isola di Tanegashima, nel Giappone meridionale. Tutti i «marine» presenti a bordo sono morti. Secondo alcune fonti erano diciassette, secondo altre diciannove. La prima cifra, la più attendibile, è stata indicata dall'Ato comando delle basi americane in Giappone, la seconda da un portavoce ufficiale dell'Ente nazionale della sicurezza marittima.

Le autorità statunitensi hanno ricostruito l'episodio nel seguente modo. L'elicottero, un «CH-53», appartenente al 36° gruppo aereo dei «marine» di stanza a Okinawa, si era mosso dalla base navale di Iwakuni, nella provincia di Yamaguchi, diretto a Okinawa. Per cause imprecise, quando si trovava a circa quaranta chilometri a sud-est di Tanegashima (presso l'estremità sud della grande isola di Kyushu) il mezzo aereo è precipitato in acqua, senza consentire a nessun membro dell'equipaggio di porsi in salvo. Alle ricerche hanno partecipato unità navali e aeree di Usa e Giappone.

NELLA FOTO: un elicottero dello stesso tipo di quello precipitato in mare.

BELGIO

Ancora un attentato

Colpita una sede della gendarmeria

BRUXELLES — Nuovo attentato rivendicato dalle Cellule comuniste combattenti a Bruxelles. Ieri all'alba una bomba è esplosa presso una sede della gendarmeria nel quartiere di Woluwe Saint-Pierre. Serì i danni, ma fortunatamente non ci sono state vittime. Le Cc, in un comunicato fatto pervenire alla radio, affermano di avere colpito la gendarmeria, perché, secondo loro, responsabile della morte di due pompieri in un altro attentato commesso dallo stesso gruppo il 30 aprile scorso. Preavvisati della presenza di un'auto bomba in fiamme, i gendarmi non avrebbero trovato nulla. I pompieri arrivarono per spegnere il fuoco, ignorando che dentro c'era dell'esplosivo.

URUGUAY

Il ministro Iglesias a Roma ricevuto da Craxi e dal papa

ROMA — Il rilancio complessivo della collaborazione bilaterale e il problema dell'indebitamento dei paesi latino-americani sono stati i temi al centro del colloquio che il presidente del Consiglio Craxi ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il ministro degli Esteri dell'Uruguay Enrique Iglesias. Iglesias è a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito di Andreotti. Oltre che con il nostro ministro degli Esteri e con il presidente del Consiglio, Iglesias, che è stato ricevuto in forma privata dal papa, si incontrerà con il presidente Pertini. Altri colloqui sono in programma con i presidenti del Senato, Cossiga, e della Camera, Jotti e con i ministri del Tesoro, Goria e delle Partecipazioni statali, Daria.

ARGENTINA

Esplode un deposito di munizioni dell'esercito a Buenos Aires e feriti. Un attentato?

BUENOS AIRES — Due morti, due dispersi e quindici feriti sono il bilancio di una serie di violente esplosioni che hanno devastato ieri mattina il deposito di munizioni dell'esercito nella zona del porto fluviale di Buenos Aires. Fino a questo momento non è stato possibile accertare se si sia trattato di un incidente o di un'azione di tipo terroristico.

Le esplosioni, udite in un vasto raggio, hanno provocato panico e tensione. Le munizioni sono saltate in aria a catena e si è sviluppato un violento incendio, che ha impegnato duramente le squadre dei vigili del fuoco accorse sul posto. Diverse ore dopo gli scoppi, le fiamme ancora divampavano ed una densa nube di fumo stagnava su tutta la zona. Anche per questo è stato difficile avviare con tempestività le indagini sulle cause delle esplosioni, che sono dunque rimaste nell'indeterminatezza.

Oltre ai gravissimi danni, il bilancio è stato come si è detto di due morti, di due dispersi (sulla cui sorte praticamente non si nutrono speranze) e di almeno una quindicina di feriti. Il drammatico episodio si inserisce in una situazione già carica di tensioni, alimentate da attentati di carattere chiaramente provocatorio (come quelli compiuti contro sedi dei partiti di destra che contestano il presidente Alfonsín), nonché dalle insistenti voci su rinnovati propositi golpisti delle forze armate; ed è anche per questo che l'ipotesi dell'attentato, al porto fluviale, trova credibilità.

L'ondata reazionista del «far tornare indietro» il Sudafrica (lo slogan della destra) non conta solo il popolo bianco, ma anche molta crema dell'accademia, del mondo degli affari e dell'esercito, affilati ad un movimento più elitario: la Volkswage. In altre parole Botha teme di essere scavalcato a destra e proprio dalla base africana che dal '48 è stata il nerbo del suo partito, l'Inp. Di qui la tentazione/necessità di esibire la forza, di mostrare il pugno di ferro nelle città-ghetto nere, in attesa di consolidare una nuova base di potere. **NELLA FOTO:** le forze dell'ordine nel rastrellamento di Kwanobushie